

→ **Chiusa** l'assemblea di Fli, ma il partito è diviso in due per la scelta di Bocchino vicepresidente

→ **«Decido io», tuona il leader** Ma Viespoli può dimettersi. Urso «sdegnato» per l'offerta da portavoce

Fini sfida Berlusconi: «Dimettiamoci tutti e due»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Gianfranco Fini canta l'inno d'Italia con alcuni ragazzi al termine del congresso di Fli

Futuro e Libertà è divorato dalle lotte per le poltrone. Finisce con Bocchino vicepresidente e Menia coordinatore. E Urso e Viespoli «sdegnati». L'unico collante? Berlusconi, al quale Fini chiede le dimissioni.

SUSANNA TURCO

MILANO

La foto finale se la fa appollaiato tra i ragazzi, tra le colline finte d'erba vera che riproducono il logo di Futuro e libertà, cantando con loro Fratelli d'Italia, dopo aver bloccato con un fulmineo gesto della mano tutti quei neocolonnelli che - Italo Bocchino in testa - volevano attorniarlo per il gran finale dell'Assemblea costituente di Fli. Invece no, spiacente, dopo un'ora e mezza di slalom in un discorso condotto con la massima abilità politica possibile per uno che sta nell'angolo, e che vorrebbe restarci per poco, dopo tutte le ore andate in malora a cercare (invano) di venire a capo della guerra interna, Gianfranco Fini si cava almeno questa soddisfazione: colline, ragazzi e inno di Mameli, quello è il suo futuro e la sua libertà, il più lontano possibile dalle «alchimie virtuali» e i «bilancini» cui lo costringono i dirigenti. Perché, in realtà, dietro le quinte è proprio quell'infernale meccanica che già fu di An a ripetersi. In sedicesimo, certo. Per poltrone che stanno sulle sabbie mobili. Eppure.

Sul palco l'esibizione è perfetta. Tosse sparita a forza di areosol e tigna, cravatta rossa (nuova), Tulliani in prima fila e stavolta anche la figlia Carolina cinquenne, per i primi 45 minuti Fini evita di pronunciare il nome di Berlusconi ma poi gli regala per finta l'unica parola che quello avrebbe voluto sentire da lui: dimissioni. Pronto a lasciare la Camera, certo, ma solo se lo fa anche il premier, prendendo atto che col Pdl è fallito l'accordo che li ha portati lì: «Faremmo entrambi una splendida figura» andando al voto, dice. Ma è una boutade: «Non illudiamoci, Berlusconi non si dimetterà, perché se non sta a palazzo Chigi ha

qualche problema, a differenza nostra». L'altra provocazione è più insidiosa, perché corteggia la Lega («è Bossi il deus ex machina del governo»), e disegna la transizione al post-berlusconismo in questa legislatura: «Facciamo due grandi riforme, il federalismo con il senato delle Regioni e la legge elettorale, e tra un anno andiamo a votare». Insomma, spiega rendendo finalmente contundente quel richiamo alle «riforme da fare insieme» che pareva una scusa, una strada per uscire dal «caos» c'è e passa per l'annientamento in itinere del Cavaliere, in vista di un voto per il quale Fini non esclude la pur inominata Santa alleanza. Il resto è rivendicazione di Fli come un partito che è nato «per non ammainare la bandiera del vero Pdl» e dura differenziazione tra chi «ha il senso dello Stato», contro chi ha reso l'Italia «lo zimbello del mondo» e pensa che «il rispetto della sovranità popolare significhi impunità».

Ma il vero tallone d'Achille di Fini non è sul palco. È in quella «governance» che il leader di Fli invano dal palco invoca, cercando di scacciare un fantasma che invece dietro le quinte scorazza. Finito l'intervento, infatti, il leader di Fli torna nel retro-palco, e si riimmerge nella guerra per le nomine che dalla sera precedente dilania i dirigenti. Di fatto, dopo altre tre ore di liti se ne va, furioso. «Decido io, da solo». E infine si pronuncia: a fare le sue veci in Fli sarà Bocchino, Menia coordinerà la segreteria, capogruppo alla Camera sarà Della Vedova. A Urso viene offerta la carica di portavoce, che lui sdegnato: «Sono sconcertato», dice. A cascata, scoppia infatti la guerra delle colombe, che si ritengono danneggiate da quella che definiscono «un'imposizione». Oggi gli scontenti si incontreranno, può dimettersi il capogruppo a Palazzo Madama Pasquale Viespoli, finora garante della tenuta dei moderati oltretutto dei senatori Fli. Al confronto, andare oltre Berlusconi pare uno scherzo: è oltre gli errori di An, che sta la difficoltà. ♦

COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE GARE

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

(offerte solo in ribasso con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa)

Il giorno **07 aprile 2011 alle ore 10.00** questo Comune procederà alla prima seduta pubblica di gara, mediante procedura aperta, per l'affidamento dell'appalto dei seguenti lavori a corpo: **"REALIZZAZIONE DELL'ASSE LUNGOSAVENA A NORD DELLA TANGENZIALE, DA VIA DELL'INDUSTRIA AL CAAB"**, dell'importo di **Euro 8.266.800,00** di cui netti Euro 8.156.800,00 a base di gara ed Euro 110.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso - **Cod. CIG: 083073368D**

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: **www.comune.bologna.it/staff-amministrativo/**; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le **ore 10.00 del giorno 05 aprile 2011.**

IL DIRETTORE - Dott.ssa Patrizia Bartolini